

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)



Volume 21, numero 200 - Gennaio/Febbraio 2017

Sommario



- 2 Vent'anni di ricordi ed emozioni
- 3 Emergency: Tutto qui
- 4 Efficienza energetica
Da Lucca a Ponte a Cappiano
- 5 Con il poco l'ingegno fa molto
Un triste aggiornamento
- 6 Lo scatto: Shining
- 7 L'ecclettico Magli
- 8 Fezzano: "Il Contenitore" e i suoi
vent'anni / Rischiamo il precipizio
- 9 L'altra - parte 13 -
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio...
e una foto per... girovagare
- 11 Pro Loco: Si riparte sempre dai...
Il banco vince sempre?!
- 12 Borgata: Presentazione equipaggi
La vita scombinata di Franca
- 13 Le torte di manu:
Una "Sweet cake"
- 14 Un profumo penetrante
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Omaggio a...

20 anni, 200 numeri!

Era l'ultimo anno di scuola superiore ed ero in bilico tra i diciannove ed i vent'anni; il mio stereo, sempre acceso a qualsiasi ora, non faceva altro che emettere suoni e parole dell'album *L'Albero* del nostro Lorenzo "Jovanotti" Cherubini che, tra l'altro, ha fatto parte anche del nostro comitato di redazione. C'era una canzone in particolare di quell'elpepi che sentivo a ripetizione dal titolo *La linea d'ombra* - rivisitazione dell'omonimo romanzo di Joseph Conrad - e che solleticava dei suggerimenti alla mia anima che ormai ero stanco di non assecondare: "Mi offrono un incarico di responsabilità, mi hanno detto che una nave ha bisogno di un comandante, mi hanno detto che la paga è interessante e che il carico è segreto ed importante. Il pensiero della responsabilità si è fatto grosso e come dovere saltare al di là di un fosso che mi divide dai tempi spensierati di un passato che è passato, saltare verso il tempo indefinito dell'essere adulto, di fronte a me la nebbia mi nasconde la risposta alla mia paura: Cosa sarò? Dove mi condurrà la mia natura? La faccia di mio padre prende forma sullo specchio, lui giovane io vecchio, le sue parole che rimbombano dentro al mio orecchio: 'La vita non è facile ci vuole sacrificio, un giorno te ne accorgerai e mi dirai se ho ragione, arriva il giorno in cui bisogna prendere una decisione' e adesso in questo giorno di monzone col vento che non ha una direzione, guardando il cielo un senso di oppressione, ma è la mia età dove si guarda come si era e non si sa dove si va, cosa si sarà, che responsabilità si hanno nei confronti degli esseri umani che ti vivono accanto"... da queste parole in particolare realizzai che: "Mi offrono un incarico di responsabilità, non so cos'è il coraggio se prendere e mollare tutto, se scegliere la fuga od affrontare questa realtà difficile da interpretare, ma bella da esplorare, provare a immaginare come sarò quando avrò attraversato il mare, portato questo carico importante a destinazione, dove sarò al riparo dal prossimo monzone. Mi offrono un incarico di responsabilità, domani andrò giù al porto e gli dirò che sono pronto a partire, getterò i bagagli in mare studierò le carte e aspetterò di sapere per dove si parte quando si parte e quando passerà il monzone dirò 'levate l'ancora, diritta avanti tutta questa è la rotta questa è la direzione, questa è la decisione" e la decisione fu appunto quella di salpare con questa piccola zattera di carta, per tentare di dare voce a tutti coloro che avessero voluto condividere un pezzo di viaggio assieme, per portare questo carico di responsabilità a chi ne avesse realmente avuto bisogno. Quel carico prende il nome esclusivo di solidarietà, di reale piccolo esercizio di equa distribuzione della "fortuna" con un particolare istinto e richiamo personale nei confronti dei popoli dell'Africa. E adesso che ho attraversato parzialmente questo mare, come mi sento? Mi sento davvero bene e sereno, felice nel mio piccolo di aver generato la scintilla che ha dato vita - come meglio spiega Gigi alla pagina successiva - ad un progetto che, a sua volta, ha dato vita a mille altre iniziative tutte atte a donare un piccolo contributo d'aiuto a quelle persone meno fortunate di me. Il resto, per quanto importante sia, è tutto secondario: per quanto alcuni di noi siano veramente degli abili scrittori, per quanti alcuni spettacoli o iniziative del passato siano particolarmente riusciti, con onesta franchezza ammetto che per me sono sempre stato un pretesto (bellissimo) per portare quel carico di responsabilità a destinazione: solidarietà, il resto è tutto in più. E per rispondere a quel signore che alla distribuzione del primo numero mi disse che come tutte le cose belle nate a Fezzano si sarebbe conclusa l'esperienza dopo alcuni mesi, rispondo solo oggi: "Si sarebbe conclusa è vero, se quei pochi ma fondamentali sostenitori non avessero avuto la mia stessa caparbieta nel sostenerci", quel qualcuno, insieme a molti altri qualcuno non hanno mai capito qual è sempre stata la nostra rotta. Buonavita. *Emiliano Finistrella*

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Andrea Briselli, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevani, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo, Giamberto Zanini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Vent'anni di ricordi ed emozioni



Certamente quando da dietro le quinte, incominciavi ad aiutare Emi e gli altri ragazzi a realizzare il sogno che da tanto teneva nel cassetto: un giornalino locale con pensieri ed emozioni scritti non da giornalisti di professione ma da "articoliisti fai da te" riuscendo nell'intento con la nascita de "Il Contenitore", onestamente, mai avrei pensato che data la differenza di età che c'era tra me e loro, all'epoca avevo da cinque mesi compiuto quarantasei anni, oggi mi sarei trovato a battere sulla tastiera questi pensieri.

Ed invece ringrazio il Signore per avermi dato l'opportunità di vivere questi vent'anni pieni di soddisfazioni e di emozioni all'insegna della solidarietà. Sì... **solidarietà (sentimento di fratellanza, di vicendevole aiuto, materiale e morale... così recita "lo Zingarelli")**.

Qualcuno si chiederà: "Perché è dovuto ricorrere allo Zingarelli?" Beh, naturalmente non per me che conosco perfettamente questo vocabolo, ma per tutti quelli che in questi vent'anni non hanno ancora ben capito perché, con dieci uscite all'anno, il giornalino viene stampato e distribuito.

Ed è proprio questo binomio "Il Contenitore - Solidarietà" che ci ha portati a vivere questi vent'anni carichi di soddisfazioni.

Nel periodo a cavallo tra il 2016 e il 2017 in cui, per motivi di salute, rimasi "agli arresti domiciliari" potei rivivere, attraverso le fotografie, da me scattate con la "reflex", momenti indimenticabili...

L'inaugurazione del "Centro Giovanile" con una piccola festa nella piazzetta della Colla ed una mostra fotografica all'interno del locale sui "personaggi" del nostro paese, i nostri "veci" che già allora non erano più tra noi. Alla festa tanti volti per altrettante età, tanti amici in allegria pronti a soffiare sulla nostra vela (alcuni dei quali oggi, purtroppo, non potranno festeggiare con noi).

I tanti spettacoli che realizzammo con i nostri amici disabili di Marina di Carrara coordinati da Marcella e Flavio non li dimenticherò mai, ho sempre davanti agli occhi la

loro felicità, le loro risate gli abbracci che a loro abbiamo rivolto, i baci che abbiamo ricevuto da chi l'abbraccio non poteva contraccambiarlo. Un'esperienza indimenticabile che tanto ci arricchì interiormente. Alcuni di questi spettacoli li facemmo alla "baita", altri al "campetto", uno alla "Marina" ma il regalo più grande che facemmo a questi amici speciali fu quando, grazie al nostro comune che ci concesse i vari permessi ed il supporto dei propri operai, riuscimmo ad organizzare una serata nella piazza sotto a S. Pietro a Porto Venere (*foto in alto*).

Quei permessi ci permisero di far transitare i mezzi che trasportavano i nostri cari amici per il carugio ed arrivati nella prima piazza, l'unico ostacolo furono gli scalini per arrivare alla piazza nella quale era stato allestito il palco, ostacolo che grazie a tutti noi fu superato senza difficoltà e con ulteriori risate di

questi cari ragazzi e ragazze che immaginavano di volare con le loro carrozzine sollevate senza difficoltà (*foto in basso*) ... Grazie ragazzi, non vi dimenticherò

mai! Grazie Marcella, Grazie Flavio.

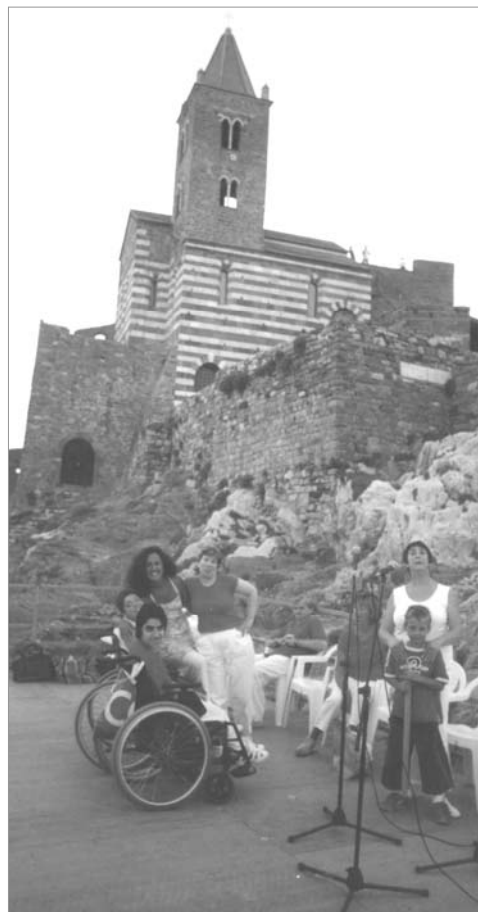
Poi tante e tante altre iniziative con altre mostre fotografiche e vari spettacoli sotto la regia di Emi che ci permisero di estrarre dalla nostra "damigiana" ciò che ogni volta veniva convertito in solidarietà, solidarietà che ci permise di portare alla maggiore età due ragazzi, Lazaro e Ranholfo, ed una ragazza, Rubia, brasiliani, tramite adozione a distanza coordinate dall'amico italo-brasiliano Sandro Longo. Ne iniziammo anche una quarta con Marcus Vinicius ma, dopo pochi mesi Sandro ci comunicò che era scappato dall'associazione tornando "in strada"; pregammo tanto per lui e per la sua sorte e quella adozione andò a monte.

Insomma vent'anni ricchi di emozioni e soddisfazioni come già descritti nel giornalino n°180 di gennaio/febbraio 2015 per il diciottesimo compleanno e quindi non vorrei essere ripetitivo ed annoiarvi.

Comunque cos'altro dire se non grazie, grazie a quanti hanno creduto in noi, nei nostri progetti e costantemente ci hanno sostenuto

con le loro offerte e con il loro aiuto morale; come non dimenticare l'aiuto ricevuto in passato da quelle amministrazioni che dirottarono a noi il contributo annuo per "il sociale" e ci permisero di fare gli spettacoli sopra citati e molti altri coprendo, con quella cifra, tutte le spese alle quali andavamo incontro. Quindi grazie agli amici Saul (Carassale), Carla (Danubio) e Barbara (Boracchia) che con entusiasmo si passarono il "testimone" della solidarietà raggiungendo quel traguardo chiamato: "Il Contenitore".

Un pensiero vorrei rivolgerlo:... agli amici che tanto ci aiutarono e sostennero e che, purtroppo, non saranno a festeggiare con noi perché nel corso di questi anni terminarono la loro vita terrena. Il primo a lasciarci, dopo solo due anni, fu Dante (Canossa), fratello del nostro arciprete don Giuliano che ci concesse l'uso del locale dove creammo il "Centro Giovanile", costantemente al nostro fianco nella ristrutturazione del locale stesso e sempre pronto ad aprire il suo fondo per qualsiasi nostra necessità. Dopo pochi anni anche la moglie Anna (Gallotti), come il marito sempre al nostro fianco, ci lasciò. Vaudo (De Bernardi), protagonista di alcuni nostri spettacoli con le sue poesie in dialetto fezzanotto. "Lilli" (Sommovigo) sempre magnanima con le sue offerte. "Lina" (Zignego), la fata Turchina di Emi, aspettava con ansia l'uscita di ogni "Contenitore" sostenendoci in modo super-





Tutto qui

Negli ultimi dieci anni abbiamo curato le persone più diverse. Chi è arrivato con una pallottola in corpo, chi con i segni delle torture sulla pelle. Abbiamo aiutato persone con la schiena rotta dal lavoro nei campi e chi se l'è rotta sollevando i nostri nonni. Chi ha perso il lavoro in fabbrica e chi ha perso la casa, chi a casa sua non potrà mai rimettere piede perché la guerra l'ha distrutta, chi la casa ce l'ha ancora ma con la pensione minima non si va molto lontano. Abbiamo offerto a tutti aiuto gratuito, il che certamente fa di Emergency "un posto per i poveri"; abbiamo dato il meglio che potevamo offrire, perché crediamo nell'uguaglianza e non ci faremmo bastare "una sanità da poveri". Abbiamo incontrato persone, lingue, facce e

nomi diversissimi: e tutto qui, in Italia, in questi dieci anni di impegno di Emergency nel suo Paese d'origine. Dal 2006 le strutture e gli ambulatori mobili di Emergency fanno il proprio pezzettino

“... abbiamo offerto a tutti aiuto gratuito”

per dare concretezza al diritto alla cura di chi altrimenti ne sarebbe escluso, aiutando le persone che ne hanno diritto a entrare o rientrare nel nostro Servizio sanitario nazionale, offrendo cure di base e specialistiche a

chi ne ha bisogno.

In questi dieci anni, dai moli siciliani alle periferie milanesi, abbiamo incontrato disuguaglianza, povertà, sofferenze, solitudine, e abbiamo fatto quel che potevamo per dare una mano. Abbiamo ascoltato le storie di chi ha voluto condividerle con noi. Abbiamo ricevuto da queste esperienze, come sempre, più di quanto abbiamo dato.

Siamo stati fortunati anche a trovare compagni di viaggio che hanno aiutato, in molti modi, il Programma Italia di Emergency e se state leggendo siete probabilmente fra questi. Per questo motivo, in occasione del decimo compleanno di Programma Italia, vi mando un grande grazie, insieme al solito augurio di diventare presto inutili.

Tutto qui.

EMERGENCY sul C/C n. 28426203 di Euro **500,00**
CINQUECENTO/00 importo in lettere
 INTESTATO A **EMERGENCY ONG ONLUS**
 CAUSALE **PER I NOSTRI PROGETTI**
 ESEGUITO DA **REDAZIONE IL CONTENITORE
 C/A GIANLUIGI REBOA
 VIA BERARDO GALLOTTI 70
 19025 FEZZANO SP**
 P8 78/030 02 05-01-17 P 0002
 VCYL 0038 €*500,00*
 C/C 000028426203 €*1,50*
 DEM 170105-080736-91854026

Anche quest'anno abbiamo tradotto ogni sforzo in solidarietà! Grazie mille di cuore a tutti i nostri sostenitori!



lativo, il marito Giovanni (Borrini), amico di Dante che come lui si prodigò nella restaurazione del nostro locale. “Mery” (Bardi) fu sempre al nostro fianco sostenendoci con passione in quei quasi quattro anni dalla nascita del giornalino alla sua prematura dipartita. Mario (Mori), “il muratore Fezzanotto”, fu lui l’artefice principale della ristrutturazione del “Centro”, fu lui, inoltre, a murare cassette e corrugati per l’impianto elettrico eseguito dal sottoscritto; fu uno dei protagonisti dei nostri DVD, raccontando molti simpatici aneddoti. “Mina” (Mora) anche lei sempre al nostro fianco pronta ad elargire il suo aiuto materiale ed anche morale ripetendoci sempre: “Porta pasiensia me

fante”... agli amici redattori che per lo stesso motivo non potranno festeggiare: Giovanni “Tatto” (Milano) valida firma per articoli su Fezzano e la sua storia e modellista del plastico del Fezzano con Natività nelle acque antistanti che fece vincere il primo premio alla nostra Parrocchia nel concorso presepi di quell’anno. I nostri poeti redattori che, di alcuni, oggi pubblichiamo ancora le loro poesie: Sandro (Zignego), Alda (Roffo), Stefano Mazzoni, Adriano Godano e “nonna Lidia” (Pais) che proprio nel primo mese di questo nuovo anno ha ricevuto la chiamata lasciandoci, inoltre, il ricordo delle sue apparizioni nei tanti spettacoli che un tempo facemmo (nel caso avessi tralasciato, invo-

lontariamente, qualcuno, mi scuso anticipatamente con i parenti).

A tutti loro rivolgo una preghiera ed un grande grazie per tutto ciò che fecero per noi.

Un infinito grazie lo rivolgo, inoltre, a tutti quelli che non sono stati nominati tra queste mie righe che, con il loro costante sostegno, hanno fatto sì che raggiungessimo questo ambito traguardo dimostrandoci quell’affetto che ci permetterà, con grandi sacrifici, di andare avanti... continuare sino a che col loro aiuto e quello del grande Amico che ci è sempre stato vicino potremmo giungere ad altre soddisfazioni... Grazie di cuore a tutti e auguri al nostro Contenitore!!



La solita panchina

Le mille stelle in cielo
con il loro tremore
sembravano approvassero
il loro nascente amore.
Seduti sulla solita panchina
sognavamo un cielo tutto rosa
e una casa piccina.
La luna ammiccava, lassù lontana,
e la sua luce diafana
rendeva pallidi i nostri volti
che se ne stavano lì,
occhi negli occhi.
Correvano veloci i nostri progetti,
dal rombo di un motore
quasi sempre interrotti.
Era "l'aereo di mamma e papà"
come di seguito la nostra piccola
lo chiamerà.
Passava sempre alla stessa ora
e le sue luci intermittenti
strizzavano come occhi
accondiscendenti.
Era ora di rientrare
e i nostri sogni accantonare,
lasciavamo la solita panchina
sicuri di ritrovarci più innamorati
di prima.
Quarant'anni son passati
e vari episodi si sono avvicinati.
Ora sola e maldestra
me ne sto la sera alla finestra,
amo il cielo scrutare
e la luna complice
e sorniona guardare.
Passa l'aereo alla stessa ora
ed io mi ritrovo con te ancora:
sei tu che scivoli nel cielo blu
e mi sorridi di lassù,
sei tu che mi dai la buona notte
insieme alle stelle
che se ne stanno a frotte.
Ora posso andare a riposare
e i sogni rievocare.
E' bello sentirmi a te vicina
come allora, sulla solita panchina.

Fina Finistrella

L'inganno

Venisti da me
con inganno
e sotterfugio.
Io mi fidai di te
con ingenuità
e fiducia.
Tu, traditrice
hai voluto la mia linfa
di giovane sprovveduto.
Svuotandomi la ragione
per prendere il mio corpo
che a te piaceva tanto.
Ma fui alquanto fortunato
perché, l'anima mia, in fondo
rimase al suo posto.
Poi fuggisti via
sorridente ma seccata.
Non riuscisti, tu, sciagurata
a portarmi con te
nonostante le tue
smancerie, i tuoi
trabocchetti.
Ora ti resta soltanto
una chimera
che porti dietro la tua scia.

Vittorio Del Sarto



Efficienza energetica

La conclusione del mio ultimo articolo, che vedeva come protagonista il petrolio, affermava: "nessuna fonte energetica ad oggi conosciuta è in grado di soddisfare un fabbisogno energetico così elevato!". Approfondire questo aspetto, risulta un tassello fondamentale per prendere coscienza di certe problematiche ambientali che riguardano ormai l'intero pianeta Terra, e la non conoscenza di ciò, spesso ci porta a cadere in frasi fatte che puntano il dito contro una politica che ci spinge a non utilizzare e non incentivare le energie rinnovabili.

Ma le cose non sono sempre come noi crediamo! In realtà, l'azione per un contenimento delle emissioni, è più ampia e attiva di quanto pensiamo!

Ad esempio in tutti i libri di storia si parla del cosiddetto *Protocollo di Kyoto*, accordo che dal 1997, ha posto le basi per una sensibilizzazione e una conseguente azione per attuare soluzioni di efficienza energetica. Da qui si dà un reale inizio a questa politica: l'istituzione di organi come il COP (Conferenza delle Parti), organo direttivo di una convenzione internazionale che si riunisce con l'obiettivo di prendere decisioni su come fronteggiare il problema del cambiamento climatico; l'IPCC, gruppo di scienziati esperti che si occupa di raccogliere tutte le informazioni rilevanti a comprendere il fenomeno del cambiamento climatico, il suo impatto sulla natura e i rischi per l'uomo ad esso associati, nonché l'individuazione di eventuali misure di risposta che puntano principalmente sulla mitigazione e sull'adattamento.

Anche l'Italia, firmataria del protocollo di Kyoto, si è mossa sotto questo aspetto, tramite la promulgazione di leggi che impongono un limite alle emissioni e un incentivo al rinnovabile, soprat-

tutto per strutture energivore come le industrie, (certificati bianchi, verdi e neri) e tramite l'istituzione di contributi per coloro i quali decidessero di affrontare una spesa per impianti che portino al risparmio energetico.

Per quanto riguarda il rinnovabile, la questione risulta un po' più delicata: il fatto è che si può incentivare la produzione di energia tramite rinnovabile, sottintendendo però che solo una piccola percentuale sul totale può essere energia pulita.

Prendiamo in esame, per esempio, impianti eolici o pannelli fotovoltaici; sicuramente si parla di fonti inesauribili e di energia pulita, ma ciò non vuol dire che non abbiano svantaggi; i primi presentano alcuni disincentivi come l'impatto estetico, o ancor più la rumorosità delle pale, soprat-

tutto in vicinanza di abitazioni, le interferenze che potrebbero creare con i campi elettromagnetici delle telecomunicazioni o con i radar degli aerei; i secondi, essendo dipendenti da una fonte non costante, causano un'intermittenza aleatoria della produzione;

inoltre dopo un utilizzo non maggiore ai vent'anni il pannello diventa totalmente un rifiuto.

Ovviamente si parla di problemi in parte risolvibili con le nuove tecnologie e il progresso scientifico; ma è importante esaltare anche la parte negativa delle cose per prendere totale consapevolezza di questa problematica che non ha risoluzione immediata. Tutti comunque nel nostro piccolo possiamo essere capaci di fare i nostri piccoli interventi di efficienza energetica, già solo sostituendo una lampadina classica con una al Led, o anche solo premurandoci di spegnere la luce uscendo da una stanza... è solo unendo piccoli pezzi di un puzzle che si ottiene il quadro completo.

*"... unendo
piccoli pezzi
di un puzzle ..."*



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Lucca a Ponte a Cappiano (36 km)



Mi sveglio prima dell'alba nel convento di Monte San Quirico, Ciro ed Andrea dormono ancora, mi vesto velocemente ed esco nel chiostro, l'aria è fresca ed i primi raggi di sole rischiarano le colline tutt'intorno. Mi dirigo verso il centro e poi alla stazione di Lucca

dove mi raggiungerà un'amica che mi accompagnerà qualche giorno in cammino; il treno arriva puntuale e saluto Angela che scende già pronta con zainetto, scarpe da trekking e cappello di paglia.

Si torna verso il convento dove Andrea sta facendo i suoi esercizi yoga, mi dice che Ciro è già partito per visitare la città; entriamo nel refettorio dove il priore ci ha preparato la colazione: latte, biscotti, frutta secca e fresca, un ottimo carburante per iniziare a camminare.

Salutiamo Andrea e ci carichiamo gli zaini sulle spalle, dopo poche centinaia di metri passiamo le mura di Lucca e ci dirigiamo verso la zona industriale; il percorso non è bello, tutt'altro: passiamo lunghi tratti di asfalto tra industrie e capannoni. Arriviamo a Capannori dove la pro-loco ha creato un punto sosta, si può bere e timbrare la credenziale; Angela non ce l'ha e nemmeno nell'ufficio ne sono forniti, ci dicono che a San miniato alto alla Misericordia ne hanno. Ci faccia-



Con il poco l'ingegno fa molto

Per quelle che erano le mie attitudini o inclinazioni naturali, nella vita avrei potuto esercitare indifferentemente diverse attività che mi avrebbero consentito di raggiungere risultati non eccellenti, ma sicuramente abbastanza buoni: avevo soltanto l'imbarazzo della scelta.

Forse qualche lettore di mia conoscenza, si stupirà sentendomi dire che i lavori a me più congeniali erano quelli manuali o più precisamente artigianali e, in ordine di priorità, quello che ho fatto era l'ultimo della graduatoria.

Con questo non sto dicendo che il "ragioniere" l'ho fatto male e contro voglia; anzi, tirando le somme e mettendo da parte la pura remunerazione economica, posso dire che quell'attività mi ha dato anche tante soddisfazioni; quindi il bilancio è certamente positivo.

Comunque, al di là del modo in cui sono andate le cose, ormai è acqua passata o, come si suol dire, sono "messe dette e vespri cantati", e indietro non si può tornare. Se ci sarà una reincarnazione, come sostengono alcune religioni o filosofie orientali, in una prossima vita, sicuramente non farò più il ragioniere, perché quella sarà stata per me un'esperienza conclusa.

Tornando alla mia inclinazione verso le attività manuali, posso dire che già da bambino, mi riuscivano bene certi lavoretti che, pur con la modesta attrezzatura di cui potevo disporre e senza alcun insegnamento da parte di nessuno, riuscivo a fare, destando stupore tra quanti li potevano vedere e, diciamo pure, anche ammirare. Una

mia zia a cui avevo fatto una piccola riparazione ad un accessorio di cucina disse, un po' esagerando, che avevo le mani d'oro.

Qualcuno, a questo punto, potrebbe chiedersi perché, con queste promettenti premesse, io abbia fatto un mestiere diametralmente opposto. Non voglio dare risposta a questa domanda, però posso dire che questa mia naturale inclinazione l'ho sempre coltivata e messa in atto nei ritagli di tempo libero consentiti dalla mia principale occupazione. Nell'ambiente di lavoro, al riguardo, mi ero fatto una certa fama e vari colleghi, anche di altri uffici, erano pronti a chiedere il mio intervento quando avevano un piccolo problema. Una volta, riuscii a restaurare perfettamente, ad un mio collega,

il fanale di una carrozza a cavalli, recuperato non ricordo dove, il quale rimase molto soddisfatto e pure stupito di un risultato che in cuor suo, non aveva sperato ottenere.

E così, mettendo volutamente da parte la modestia, posso ben dire che mi calza a pennello questo proverbio: **"con il poco l'ingegno fa molto"**.

Ora sono in pensione, ma non ho di certo il tempo di annoiarmi! Ho una casa con un ampio giardino, e un po' per necessità, e un po' per curiosità, ho imparato a fare tanti lavoretti che, pur non avendoli mai fatti prima, con un certo impegno mi riescono bene e sono per me motivo di soddisfazione. E, sempre modestia a parte, può fare ancora il caso mio quest'altro proverbio: **"mano laboriosa fa sempre qualcosa"**

Al prossimo mese.

"... un mestiere diametralmente opposto ..."



mo dare un foglio bianco e inseriamo lì i timbri per Angela, creandoci una credenziale fai da te.

Continuano per la via e dopo un'oretta siamo ad Altopascio, qui c'è un bel ostello dove ci riposiamo e ci rinfreschiamo; la struttura è quasi al completo, i pellegrini aspettano nella piazzeta antistante il loro letto, tra loro c'è un signore olandese che è partito da Canterbury e vuole arrivare in terra santa, il percorso intrapreso da Sigerico, il vescovo di Canterbury.

Sono le 14:00 e decidiamo di continuare oltre verso la prossima tappa, Ponte a Cappiano altri 14 km, questa volta la via è più gradevole, tra campagne e casolari; arriviamo verso le 17:00 l'hospitalero non c'è, la struttura è molto caratteristica situata sul ponte del fiume. Via telefono sentiamo il responsabile che ci dà le

istruzioni su come alloggiare, un posto fai da te da veri viandanti. Nell'aria comune ci sono dei ragazzi che guardano la TV, non sono pellegrini ma ospiti abituali, nella grande camerata ci sono una dozzina di letti, ma sono tutti vuoti.

Stanchi ma soddisfatti della strada fatta nella giornata ci facciamo una doccia calda e ci riposiamo, non c'è servizio cucina ma fuori nella piazzetta del paese le luci di un'osteria tipica ci attraggono. Veniamo accolti con ospitalità e ottime specialità toscane, apprezziamo tutto compreso un ottimo vino rosso della casa. Dopo il caffè si esce, la strada tra l'osteria e l'ostello è breve, ma molto pittoresca, una splendida luna illumina il fiume che rischiarerà le finestre del dormitorio, i grilli con il loro canto ci accompagnano verso il meritato riposo.

"... stanchi ma soddisfatti della strada fatta ..."

Un triste aggiornamento di Gian Luigi Reboa

Purtroppo in questo numero in cui festeggiamo "Il Contenitore" devo anche ricordare (come consuetudine) coloro che nel secondo semestre del 2016 hanno lasciato questa vita terrena: Antonio Cataldo (72), Lidia Pelliccia ved. Mori (78), Virginia (Ginetta) Frumento ved. Canese (89), Mauro Merani (65), Aurelio Cottica (67), Gina Danna (75), Ermanno Fascetti (92), Vilma Tartarini ved. Conserva (83).

Annalisa

Così innocente bambina...
Perché, in una supina dolcezza,
palpitano i tuoi occhi?
Fra verdeggianti distese
s'illuminano sereni;
in te che riluci, come gemme
di smeraldo,
dal tremore del mare...
Sorridi e t'invaghisci,
lieto giglio di soleggiata
infanzia.
Tu fremi nei voli,
candida come virgulto
che di gaiezza inonda il cuore,
perché tu stormisci
come vento, sulle rose
trascorso.

(in memoria) Adriano Godano

Shelley, Don Chisciotte del verso

Sicuro di trovare se stesso,
nella natura e nel prossimo
osservava l'universalità poetica
del linguaggio, nota assoluta
dell'arte.
Penetrava la realtà rendendola
immagine trasparente e infinita,
da giorni terreni carpiava segreti
profumi spargendo nel tempo
romantici versi. Tempo impotente
al destino, avvolto nel velo celeste
da biancheggiate ceneri.
Beniamino degli dei, si coglie
ancora su scogli imbiancati
dal pianto
salmastro a contare lumi di stelle
ferme nella tua età dell'oro.
Nella barca lasciava i remi liberi
agli scalmi
o nella goletta ammainava la vela
ammirando nel mare silenzioso
l'ondeggiante luce riflessa.
Chiuse dall'aria morbida dell'azzurro
digradavano le pendici, da ferme
mura sfilate nel verdemare
a linee bianche e nere sfiorate
dall'onda.
Con lui in percezioni ho oscillato
nell'invisibile bellezza immediata
del suono steso nel verso; spirito
segreto che tutto avvolge.

(in memoria) Sandro Zignego

Dicotomia vivendi

Il dolore divide il dolore unisce,
la vita divide la vita unisce,
tu sei sofferenza tu sei felicità,
sei odio, sei amore
mia fine mio inizio,
mia malattia mia guarigione,
buio nichilismo lucente fede.
Cadremo insieme o ci alzeremo,
piangeremo insieme o sorrideremo,
moriremo insieme o vivremo,
con te ogni destino è dolce...
Ebbra è la mente,
ebbro il cuore
ecco l'amore,
una dicotomia infinita;
unica ragione viverla.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Shining

Sarzana (Compagnia ordine sparso), 2016
Scatto di Albano Ferrari



L'ecclettico Magli



Gli elogi rivolti allo scultore Fabrizio Mismas (1948) sono strameritati e non li elenco in questo articolo, che si sofferma sull'importante apporto che egli ha reso alla storia dell'arte spezzina e non solo con il fondamentale studio dedicato all'esimio collega Augusto Magli (1890-1962). *Uno scultore per la nuova Spezia* è il sottotitolo del volume, che in centocinquanta pagine ripercorre con dovizia di notizie l'intera vita dell'artista. Nulla di organico, infatti, esisteva sullo scultore spezzino, allievo affezionato, nonché referente e confidente di Angiolo Del Santo (1882-1938) durante gli anni trascorsi a Torino presso lo studio di Leonardo Bistolfi (1859-1933). Per la verità Mismas aveva già offerto un assaggio della sua conoscenza di Magli nel saggio accolto nel pregevole libro-catalogo della mostra *Uomini d'acciaio 1900-1920*, allestita nel novembre 2014 alla Palazzina delle Arti "Lucio R. Rosaia". Nei compendi sulla scultura ligure, soltanto esigue note circoscrivono la presenza di Magli tra le più meritevoli esperienze regionali. La storica dell'arte Raffaella Fontanarossa, scrive che "senza ambire a costituire una monografia, il libro di Mismas raccoglie e ordina cronologicamente, mantenendo uno sguardo privilegiato sulla sua città, i principali cantieri dove Magli viene coinvolto".

L'architetto Franco Oliva (1885-1952) si avvarrà ripetutamente della sua collaborazione nella realizzazione di edifici pubblici e palazzi privati. Tredici capitoli delineano integralmente il profilo umano e artistico dello scultore e pittore, distinguendosi per la narrazione scrupolosa, avvalorata da sottigliezze letterarie mai forzate e da un vaglio critico ricco di accurati giudizi, che aiutano a percepire la statura di Magli, che alla Spezia ha svolto gran parte della professione. Il compianto Franco Sborgi (1944-2013) auspicava nell'importante *La scultura a Genova e in Liguria - Il Novecento* che "una mostra in preparazione sull'artista, avrebbe permesso una più puntuale messa a fuoco della sua interessante figura". Eravamo nel 1989, ma non so a quale mostra si riferisse perché, ad oggi, nessuna retrospettiva ha interessato Magli. Il pregevole sussidio, stampato dalle Edizioni Giacché, dà visibilità all'abbondante catalogo assegnato all'infaticabile Magli, interprete, più o meno consapevole, dell'e-

clettismo. "Ecclettico - asserisce Mismas - per la molteplicità della formazione culturale, per la capacità di adeguarsi con disinvoltata coerenza a progetti edilizi differenti e di rigenerarsi nel corso di un'ultra quarantennale attività in svariati Magli, tanto sorprendenti da disorientare lo studioso".

Non è davvero agevole riscoprirli ad uno ad uno nello spazio del presente contributo. Meriterebbero di essere acclarati facendo tesoro del diligente regesto riportato nel libro, comprendente sia le opere attribuite allo scultore sia quelle di meno sicura attribuzione. Esse compongono uno speciale itinerario che lo studioso ci invita a percorrere sotto la sua esperta guida in un ordinato succedersi temporale. Eccoci dinanzi a fregi e putti di ascendenza del santiana della facciata della clinica *Alma Mater* (1912) e, incantati, ad ammirare gli ornamenti e le eleganti statue femminili del *Teatro Trianon* (1913) dell'architetto Vincenzo Bacigalupi (1868-1952), chiuso da tempo memorabile, ad eccezione di una momentanea apertura nell'ottobre 2007. Al *Trianon*, afferma Mismas, "si è consolidata la collaborazione di Magli con quelle straordinarie e mai abbastanza considerate maestranze edili che sapevano di stili, di statuaria, di stucchi e di cementi come mai più si manifesterà". Gli saranno indispensabili nel portare a termine importanti rilievi scultorei in fabbricati altrettanto prestigiosi, che esaltano le peculiarità decorative del nostro scultore. Mismas non ha dubbi ed è convincente nell'argomentare che "il miglior Magli è quello decorativo, superiore al Magli sacro, monumentale, autonomo e, pure, pittore". A supporto delle proprie opinioni richiama le figure del *Grattacielo* (1926) di via Veneto 19 e l'avvincente apparato d'intonazione déco realizza-

zato per gli interni e per le facciate del *Teatro Civico*, ristrutturato da Oliva nel 1932. La coinvolgente scrittura di Mismas, intellettualmente profonda, tra-

smette la sensazione di una bellezza non effimera che accomuna ogni settore del teatro.

Sono, inoltre, famosi alla Spezia il *Palazzo del Ghiaccio* (1923) dai curiosi rilievi di orsi e pinguini e con una colonna scanalata collocata in facciata, ripetuta nel coevo *Palazzo Boracchia* di via Gramsci. "Felice e conclusa unitarietà" vi ravvisa Mismas, che non sottace invece l'evidente "eterogeneità dei riferimenti stilistici" del palazzo ex *albergo San Giorgio-Savoia* (1924), sempre di Oliva. Come li sono quelli della *Villa Castagnola* (1925), disseminata di elementi ornamentali di vario genere e del *Palazzo del Governo* (1928), "autorevole ma non grave, signorile ma non sfarzoso, maestoso ma non imponente", con l'efficace stralcio desunto dalle pagine dedicate all'edificio di via Veneto. In esso si impone l'apparato scultoreo com-

prendente statue, animali, elementi floreali, ecc., che celebrano la saggezza compositiva di Magli, "narratore di favolose storie e creatore di immaginari bestiarie". Nel 1927 è al fianco di Raffaello Bibbiani (1891-1980) nel dotare di estrosità e di classicità il *Palazzo San Giorgio*, subito all'inizio di via dei Colli. Collabora ancora con Bibbiani nel *Palazzo della Sprugola* (1935) di via Colombo con due figure femminili, rivelatrici di "un Magli più posato o, forse, avviato a quel silenzioso distacco espressivo già in atto nella *Via Crucis* della chiesa dell'ospedale". L'edificio religioso (1935), anch'esso dell'onnipresente Oliva, intestato ai Santi Andrea e Cipriano, custodisce le formelle che con una modellazione pacata illustrano le quattordici stazioni della Passione di Gesù. Mismas vi coglie "un clima penosamente silenzioso, in cui il movimento pare sospeso in un tempo cristallizzato come nei rilievi delle porte medioevali, la cui sacralità pare interessare il Magli maturo per un nuovo ecclettismo".

Il perimetro della testimonianza scultorea di Magli è piuttosto vasto. Vi partecipano altri lavori, alcuni dei quali attinenti all'arte funeraria, altri visibili sempre alla Spezia, come l'assorta statua di *Sant'Apollonia* (1956), ed altri in località della provincia e della Lunigiana. Nel pregevole libro di Mismas emerge il ruolo dello studioso, che eleva la critica a continuativo atto riflessivo capace di muovere costruttivi confronti nell'ambito di un rigoroso processo mirato a definire l'identità dell'artista. Mai si percepiscono cedimenti all'analisi sistematica, che si apprezza insieme agli innumerevoli indizi, utili per meglio comprendere ogni fase dell'esemplare stagione di Magli, che nel *Monumento ai Caduti* (1923), nel piazzale di Marinasco, ha firmato un'opera dall'ineguagliabile pathos espressivo, meritevole di richiami tutt'altro che fuggevoli.



"Il Signore delle cime di Lavaredo"

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)
- in memoria -



“Il Contenitore” e i suoi vent’anni

Lo aveva già preannunciato Emiliano nel suo articolo dello scorso mese di ottobre dedicato al proprio padre per il compimento dell’ottantesimo anno d’età, ma ne ha fatto cenno anche in quello di dicembre, scritto in occasione della presentazione del libro dal titolo “Pagina 7”, a firma del nostro redattore Valerio Cremolini, avvenuto il 5 dello stesso mese presso la biblioteca del liceo classico “L. Costa”; e cioè nel febbraio di quest’anno, **Il Contenitore**, avrebbe compiuto vent’anni dalla sua prima pubblicazione.

Prima di parlare un po’ del giornalino e della mia entrata in redazione avvenuta circa 14 anni fa, visto che anch’io ho partecipato molto volentieri a quella manifestazione dove il vero protagonista è stato **“Il Contenitore”**, voglio accennare brevemente alle impressioni che ne ho riportato. Forse sarà stata l’atmosfera di quell’aula del liceo e la vicinanza confinante con l’ex Istituto Tecnico “Da Passano” (ora scuola media) dove ho compiuto i miei studi giovanili, a farmi provare la sensazione di essere tornato per un momento nella veste di alunno quando, a quello dell’autore del libro, si sono susseguiti gli interventi di personaggi di prim’ordine, tra i quali, ultimo, intenso e coinvolgente, quello del prof. Giuseppe Benelli. Ma anche il “giovannotto” Emiliano, come lo ha familiarmente definito il nostro Valerio, è stato molto bravo a esporre le motivazioni del progetto condiviso con Gian Luigi Reboa (assente per motivi di salute), come è nato, e gli scopi che si è prefissato di realizzare; ed ha riscosso anche lui molti applausi da parte dei presenti. Ringrazio Valerio per il regalo che, più che a se stesso, ha fatto al giornalino e di riflesso a tutta la redazione, e concordo pienamente con ciò che in proposito Emiliano ha scritto perché, sono sue parole, *“in questi quasi vent’anni di attività, nessuno ha mai dato così elevata importanza culturale a tale pubblicazione”*.

Riguardo al nostro periodico posso dire che, per le circostanze in cui è nato e per gli scopi

che si erano prefissi i fondatori, considerato che è sempre andato avanti con le proprie forze, l’aver raggiunto l’età di 20 anni, in barba a quanti in quel momento non sarebbero stati disposti a scommettere un soldo su una durata sì e no di un anno, è un traguardo veramente degno di nota, se non addirittura eccezionale.

“Il Contenitore” è nato praticamente con mezzi di fortuna (fotocopie e ciclostile) ed è cresciuto nel corso degli anni fino ad arrivare alla veste attuale che credo nulla abbia da invidiare ad altri periodici, sia per la qualità degli articoli in esso contenuti, sia per le fotografie di Albano Ferrari, capaci di trasmettere di volta in volta i messaggi di bellezza, di forza e di audacia, provenienti dai soggetti ripresi.

“... bussate e vi sarà aperto: questo è il messaggio ...”

Tempo addietro, l’amico Gian Luigi mi ha dato in visione due numeri di un altro periodico locale, anch’esso di sedici pagine, in parte simile al nostro, pubblicato a Lerici e San Terenzo. Sui redattori e sulla qualità degli articoli non ho avuto nulla da eccepire, ma per il resto, mi ha colpito subito il fatto che circa la metà del giornale è occupato dalla pubblicità. Sul frontespizio si legge testualmente: ... *“la pubblicazione si regge solo grazie alla pubblicità degli inserzionisti che permettono la distribuzione gratuita alla popolazione”*. La veste grafica è a colori e può essere più accattivante e colpire di più rispetto ad un’altra in bianco e nero; ma poi conta la sostanza.

“Il Contenitore”, cosa molto importante, non è sponsorizzato da nessuno, non fa pubblicità a nessuno e chiunque voglia parteciparvi, può farlo mettendosi alla prova nella certezza di poter esprimere liberamente le

proprie idee. Bussate e vi sarà aperto: questo è il messaggio.

Ed ora, “dulcis in fundo” dirò qualcosa su di me, visto che come ho già accennato all’inizio, sono nella redazione da ormai 14 anni. Il mio ingresso in questa “famiglia” è avvenuto casualmente e diciamo pure in punta di piedi. Avevo scritto un ricordo per un amico compaesano morto improvvisamente a 57 anni e mi sarebbe piaciuto poterlo pubblicare sul giornalino del paese: **“Il Contenitore”**, appunto. Portai il mio scritto e bussai alla porta. Quell’articolo piacque all’amico Gian Luigi, ma anche a Emiliano, tanto che entrambi colsero l’occasione per chiedermi se ero disposto a scrivere qualcosa’altro. Ero andato in pensione da poco tempo, quindi visto che per me poteva essere un’esperienza nuova da sperimentare, accettai la proposta e iniziai a scrivere alcuni articoli per la pagina riservata a Fezzano e la sua storia. Dopo poco tempo il mio nome venne inserito nella redazione e, da allora, passo dopo passo sono arrivato fino qui. Durante questo percorso ho avuto il piacere di conoscere personalmente diversi redattori, tra i quali, alcune firme di spicco come Franca Baronio (una donnina tanto piccola fuori quanto grande dentro), Luca Zoppi e Valerio Cremolini.

A questo punto è abbastanza evidente che anch’io avverto un vivo senso di appartenenza verso **“Il Contenitore”**, ma se proprio devo darvi un voto, questo non supera la sufficienza. Diciamo pure che me la sono cavata, e ancora me la cavo, ma niente di più. Sono soltanto un (ex) ragioniere, artigiano mancato, che ha sempre mantenuto quanto ha promesso ed ha continuato a dare il suo piccolo contributo nei limiti delle proprie capacità.

Ho comunque un buon motivo per consolarmi: tanto Gian Luigi quanto Emiliano, non hanno mai avuto nulla in contrario sui miei scritti, e li hanno sempre pubblicati integralmente.

Auguri di lunga vita al nostro giornalino.



Rischiando il precipizio

La Fornero aveva ragione, siamo decisamente choosy. Certo, lei non doveva permettersi di evidenziare questo nostro status, per ovvi motivi di cui non voglio scrivere ma potete arrivarci da soli!

In una famiglia normale italiana cresciamo con genitori che ci indirizzano verso determinati obiettivi e quindi asilo, scuola elementari, medie, superiori e, quando possibile, università. E poi questa famiglia, che galleggia ancora negli anni ‘80, che ci indirizza nel lavoro. Dipendente dello stato, qualsiasi ruolo ma a tempo indeterminato

con ferie pagate, malattia pagata, nessun rischio di licenziamento e il cartellino che scandisce il battito del cuore. Vita e non

“... licenziatevi tutti e rimettetevi in gioco, il lavoro c’è ...”

vita. O magari un bel posto in banca a fregare il tuo prossimo, ma con la consapevolezza che dopo tutto qualcuno deve arrivare a fine

mese! E poi ancora il matrimonio, la casa e i figli. E così chiudi il lucchetto e butti via la chiave, firmando tu stesso la tua fine e questo per generazioni e generazioni di falsi felici e veri depressi prozac dipendenti.

E allora che dire, licenziatevi tutti e rimettetevi in gioco, il lavoro c’è e ce n’è per tutti! Fate figli ma lasciateli andare. Non obbligatevi ad una vita fatta di schemi, stereotipi, competizione, una vita di dieci in pagella che lasciano il tempo che trovano. Osate rischiando il precipizio perché senza quel precipizio voi rimarrete gli spettatori di sempre. La vita è un’altra!



L'altra - parte 13 -

Pietro annuncia a Jasmine che tra poche ore la raggiungerà a Kabul. Una volta insieme, la ragazza gli comunica che deve scegliere tra lei o Daria. La sua forte morale la sta facendo soffrire molto. Nel frattempo Daria è con Claudine in Camargue, sono sdraiate sul letto. Fuori fa caldo. Claudine suggerisce a Daria di prendere il cellulare di Pietro per scoprire se Jasmine è la sua amante. Claudine confessa a Daria che è ancora innamorata di lei.

Jasmine parla con Pietro del rischio che ha corso di diventare padre. Con estremo dolore gli dirà anche che ha deciso di lasciarlo e che quando la chiameranno partirà per la Sierra Leone.

Ormai ha deciso e non tornerà più indietro, ha pazientato troppo, ormai il suo fisico e la sua mente stanno cedendo e, visto che lui non si decideva a scegliere, ha scelto lei.

Sono passati pochi giorni. Pietro è con Jasmine all'aeroporto, l'hanno chiamata prima del previsto, giusto il tempo di fare le vaccinazioni, Pietro ha voluto fargliela di persona. Hanno trascorso tutto il tempo possibile insieme, ma non si sono sfiorati nemmeno con un dito, tanti sguardi. Tranne quella mattina in cui Jas gli ha dato un tenero bacio sulle labbra e poi senza dirsi niente, si sono avviati alla macchina. Jasmine non riusciva a parlare, ma si sforzava di essere allegra, Pietro percepiva che era prossima alle lacrime e allora cercava di scherzare con lei per farla ridere e alla fine c'era riuscito.

"Pietro lasciami all'entrata e poi vai via. Non mi piacciono gli addii e questo sarebbe straziante, quindi ci salutiamo qui!"

"Mi raccomando stai attenta, non essere imprudente, di ebola si muore. E so come sei fatta, ti faresti curare lì!"

"Hai ragione, se dovessi prendere il virus io non tornerei in Europa, resterei in Sierra Leone."

"Così non mi tranquillizzi per niente, grazie!" "Stai tranquillo amore mio, la tua Jas starà attenta!" "Posso fare qualcosa per farti cambiare idea?"

"Sì, lasciare Daria! Ora guardami negli occhi e dimmi che mi ami e che vuoi trascorrere il resto della tua vita con me come mio marito. Solo così cambierei idea e tornerei al campo con te!" "Non è così semplice e lo sai!"

"Guardami e dimmelo!"

Pietro distoglie lo sguardo e guarda fuori dal finestrino. "Scusami Jas, non ci riesco."

"Lo sapevo, tu non mi ami quanto ti amo io, ora fammi scendere e vattene, non ti voglio vedere mai più!"

Pietro finisce di parcheggiare la macchina, Jasmine scende senza guardarlo negli occhi ed entra nel terminal. A quel punto scoppia a piangere, non riesce a trattenere i singhiozzi, con la vista appannata si avvia al check-in, sente un dolore fortissimo alla bocca dello stomaco, le viene da vomitare, trattiene a stento un paio di conati, ma poi non ce la fa più, corre al bagno dell'aeroporto. Non ha finito di bere nemmeno il tè a colazione quindi rimette soltanto bile!

Sierra Leone Freetown, febbraio.

Jasmine è arrivata da poche ore, è sera, è in un piccolo albergo seduta davanti ad una scrivania di fortuna. La luce è molto bassa, su un grosso block-notes è appoggiata una penna. La ragazza è decisa a scrivere una lettera a Pietro per dargli l'ultimo addio.

Sull'aereo non riusciva a smettere di piangere, era in imbarazzo perché tutti la guardavano, una hostess le aveva chiesto se stava bene. Lei le rispose con un timido sorriso che era tutto a posto. Ma in realtà la sua anima era lacerata dal dolore. Non era stato in grado di guardarla in faccia e dirle che l'amava come lei amava lui ed era questa la cosa che la faceva stare più male. Poi per fortuna si era addormentata facendo sogni agitati, però al risveglio era già in fase di atterraggio.

In aeroporto un'addetta di Emergency era ad attenderla, era una ragazza di pelle molto scura e molto giovane. Le aveva dato un po' di informazioni sommarie e un plico di fogli. Mentre l'accompagnava in albergo, le disse di leggerli con molta attenzione, l'indomani dopo colazione l'avrebbe portata a destinazione. Era uscita, aveva fatto un giro in città e aveva mangiato qualcosa in un chiosco. Le piaceva passeggiare in luoghi che non conosceva. Si percepiva che qualcosa non andava probabilmente era l'effetto ebola.

Rientrata, si era seduta nella sua stanza pronta a scrivere la lettera, non sapeva cosa avrebbe scritto, sapeva soltanto che sarebbe stato l'ultimo contatto con Pietro.

"Caro Pietro, probabilmente ti stupirà questa mia lettera, voi occidentali ormai siete abituati a mandare mail, ma sai che per scelta non possesso nulla di tecnologico. Comunque le lettere hanno un loro fascino, non trovi? Avevo bisogno di scriverti, mi manchi terribilmente, è straziante pensare che non ti vedrò mai più. Qui la città ha un aspetto spettrale, domani inizierò questa nuova avventura con mansioni molto diverse. Ti avevo detto che avevo fatto un corso di infettivologia quand'ero nella Mezzaluna Rossa? E' per questo motivo che mi hanno chiamata così presto.

Non credo di avertelo mai detto, però ora te lo scrivo. Immagino la tua faccia e la tua barba incolta, che quando mi baciavi mi pungeva, non ti preoccupare amore, la tua Jas non si ammalerà e comunque ricordati che la vita non dura in eterno.

Sull'aereo e qui a Freetown ho pensato a tantissime cose e agli ultimi pochissimi giorni passati con te. All'amore che provo e alla certezza che non riuscirò mai a dimenticarti, questo lo so perfettamente.

Spero che tu con Daria risolva ogni problema e che le dia il bambino che tanto desideravi, saresti un ottimo padre.

Non mi sono innamorata per caso di te, non credere che non ti capisca, ma quando all'aeroporto non hai avuto il coraggio di guardarmi in faccia e farmi capire che non mi amavi abbastanza, quella è stata la cosa che mi ha fatto più soffrire.

Non sono qua in Sierra Leone ad espiare le mie colpe, ma sto semplicemente cercando di voltare pagina.

Sei una persona straordinaria, ti chiamano il medico dei miracoli e tu scherzando mi dicevi che quello che facevi miracoli lo hanno crocifisso e con modestia affermavi che facevi soltanto il tuo lavoro. Ma oggi ti posso dire che tu in sala operatoria facevi dei veri e propri piccoli miracoli.

Ho conosciuto tanti bravi medici, competenti e molto umani, ma tu hai un dono, una capacità intrinseca del tuo DNA di fare la cosa giusta e migliore per il tuo paziente.

Sei un uomo a cui è difficile non dare amore. L'ho visto con i miei occhi, parlavi il loro idioma dopo sei mesi che lavoravi in Afghanistan. Lo so, parli più lingue, però quel ragazzino sedicenne che veniva a trovarti per farti vedere i suoi miglioramenti con orgoglio non lo faceva perché parlavi con lui ma semplicemente per farti vedere quanto era bravo; e quella bimba che aveva perso le mani giocando con una mina, andavi a casa sua a trovarla nonostante non fossi obbligato a farlo, ma lo facevi lo stesso.

Spesso fumavi e bevevi tè con uomini anziani che ti narravano di come era l'Afghanistan dei tempi d'oro. Ti parlavano dell'invasione russa, dei talebani. Ti raccontavano come vivevano come se fossi un loro vecchio amico. Hai ricevuto delle minacce, ma hai sempre risposto con fermezza.

In Afghanistan, noi occidentali non siamo visti di buon occhio, anche se ci tollerano perché facciamo loro del bene. Però non hanno tutti i torti, anzi, non ne hanno per niente. Li abbiamo sempre sfruttati per i nostri egoismi di nazioni ricche. Come gli si può dare torto? Però tu sei amato e rispettato e non è poca cosa. Capisco perché Daria si sia innamorata di te.

Comunque impara ad amarti perché sei una persona splendida. Sul piano sentimentale sei un disastro. Sei troppo insicuro e indeciso. Pensi troppo e usi poco l'istinto. Non puoi valutare tutto. Soltanto il tempo ti potrà dire se hai sbagliato.

Mi dispiace che tu abbia rinunciato a me e ci soffro immensamente, però se ti comporti così, fai del male alle persone, anche a quelle che ti amano. Ho pensato all'ultima volta che abbiamo fatto l'amore, era stato bellissimo e ho fatto una stupidaggine, ti ho trattenuto dentro di me, era come se non ti volessi lasciare andare, come se fosse l'ultima volta, scusami se ho fatto quella sciocchezza che ti poteva costare una paternità, ma io avrei voluto un figlio da te.

Sei la metà della mia mela, ma probabilmente sei anche la metà di quella di Daria. Volevo scriverti poche righe ma ne è venuta fuori una lettera. Fammi la cortesia di non rispondermi a questo scritto, leggilo e poi non pensare più a me. Avevo bisogno di dirti queste cose e adesso l'ho fatto.

Hai deciso di lasciarmi andare, spero che tu non ti debba mai pentire di questa tua scelta.

Ti amo tanto. Tua, Jas."



In primis cartelli... (?!)

Gian Luigi Reboa

Beh, penso che prima di investire dei soldi per questi cartelli, ed altri, sparsi per il paese sarebbe stato più importante ripristinare il manto stradale e i marciapiedi vere trappole per i pedoni e gioia per i meccanici d'auto.



Una foto per... girovagare!

Di Albano Ferrari

Un'immagine rubata a Budapest, nel maggio del 2016 ...

◆ Il Contenitore ◆

Volume 1, numero 1 Periodico ad uso interno a cura dei giovani della parrocchia San Giovanni Battista - Fezzano Febbraio 1997

Per combattere l'indifferenza



Finalmente il grande passo è stato compiuto! Dopo anni di silenzio noi giovani parrocchiani abbiamo deciso di dar voce ai nostri desideri pubblicando il giornale che ci rappresenti al cento per cento.

L'obiettivo fondamentale che dovremmo raggiungere è quello di creare un giornale che possa diffondere umanità e spiritualità e che allo stesso tempo, però, sia strumento di informazione, comunicazione e divertimento.

A questo punto è doveroso ringraziare il nostro parroco Giuliano Canossa che ci ha dato la possibilità di poter realizzare questo nostro "piccolo" sogno.

Personalmente, invece, voglio ringraziare i ragazzi della parrocchia San Pietro di Riposto (Catania) e in particolare coloro i quali hanno

IL NOSTRO GIORNALE

Ho avuto l'incarico di presentare questo nostro giornalino e lo faccio con molto piacere: primo perché, tra le altre cose, vuole essere la voce della Parrocchia e poi perché è frutto di entusiasmo e di buona volontà.

Non si propone come un giornale "confessionale", ma come mezzo di informazione che concepisce e accoglie cose buone ed interessanti per portarle all'attenzione e alla critica costruttiva di tutto il paese

e anche oltre

I redattori sono giovani che attraverso questi fogli vogliono instaurare un dialogo, esporre i loro punti di vista, confrontarsi con la realtà in cui sono immersi.

Penso che sarà senz'altro una cosa interessante, un motivo di aggregazione e di confronto, una ragione per ritrovarsi insieme.

Sosteniamo dunque quest'iniziativa col nostro assenso e anche con la nostra collaborazione, per

ché questo giornale, nato dalla buona volontà, possa avere lunga vita e sia sempre un mezzo valido per la crescita civile e religiosa del nostro piccolo, ma bel paese Fezzano.

Essendo il parroco agguerrito di vero cuore la santa benedizione a questa iniziativa, estendendola anche a tutti coloro che aderiranno ad essa.

Con affetto di padre e di fratello

*il vostro Arciprete
don Giuliano Canossa*

fondata Effatà, il giornale dal quale ho preso spunto per realizzare questa testata. All'interno di ogni numero ci sarà sempre uno spazio dedicato ad Effatà in modo da poter creare un vero e proprio filo conduttore tra noi e i ragazzi ripostesi. Sarebbe molto bello vedere due realtà che per molte circostanze appaiono diverse, "combattere" per la stessa causa. Il nostro punto d'arrivo è quello di riuscire a creare un vero e proprio contenitore di idee, aperto a tutte le razze, tradizioni e culture. Bisogna imparare la cultura del rispetto, una delle "armi" più efficaci che abbiamo a disposizione per abbattere le barriere formati nell'epoca moderna. I fenomeni dell'indifferenza, dell'intolleranza e della violenza devono essere eliminati e noi, nel nostro piccolo, abbiamo lo strumento, se usato al meglio, per sensibilizzare il tisanamento di questa grande ferita.

Muovendoci in questa direzione, però, non dobbiamo mai dimenticare la promessa fatta il giorno del nostro battesimo; il cammino per diventare testimoni di Cristo è colmo di ostacoli, ma questo non può e non deve scoraggiarci in nessuna maniera. In quest'epoca di buio c'è bisogno di luce, quindi, esiste qualcosa di meglio della luce eterna di Dio?

Di Emiliano Finistrella

Dal mio archivio...

Di Emiliano Finistrella

Il primo, con un grosso errore! E le pagine attaccate con la colla!

Pag. 10 - Gennaio/Febraio 2017



Si riparte sempre dai più piccoli

Prima di archiviare gli eventi già realizzati ed annunciarvi le novità dell'immediato futuro, desideriamo spendere due parole sulle iniziative legate alle festività natalizie, conclusesi nel mese di gennaio.

Il cenone della notte di Capodanno e l'arrivo della Befana per i piccini nel pomeriggio del 6 gennaio presso il centro sociale, hanno riscosso molto successo e l'organizzazione è stata davvero impeccabile; personalmente io, Emiliano, ho accompagnato il mio piccolo Samuele e mio nipote Niccolò proprio a quest'ultima manifestazione ed i piccini presenti erano davvero felici di attendere in assoluta gioia e spensieratezza l'arrivo della

"nonnina" con il suo sacco; infatti, appena arrivata, la Befana ha distribuito a tutti i presenti una calza piena di dolci e giochi, mentre, per tutta la durata dell'iniziativa, vi

"... il pomeriggio di domenica 26 febbraio si festeggerà il Carnevale ..."

era un banco pieno di cose buone da mangiare e da bere (sotto allego un mio piccolo resoconto fotografico).

Parlando dei più piccoli abbiamo terminato

di descrivere le iniziative dello scorso mese e, nemmeno a farlo apposta, ripartiamo proprio da loro per informarvi di quelle che verranno: nel pomeriggio dell'ultima domenica di Febbraio (26), presso il centro sociale, si festeggerà il Carnevale in compagnia di tutte le giovani mascherine!

Anche durante quell'occasione verrà offerto cibo e bevande e, soprattutto, i più piccoli potranno usare tutta la loro forza per rompere la pentolaccia stracolma di dolcezze e piccoli giochi!

Ricordandovi che l'ingresso è gratuito, non possiamo far altro che invitarvi già da ora tutti a partecipare con entusiasmo... vi aspettiamo numerosi!



Pensieri & riflessioni

Gian Luca Cefaliello

Il banco vince sempre?!

Mi siedo, la TV racconta un sacco di cose (!), parla e non parla di epidemie e ti conduce ai vaccini... parla di terrorismo senza porsi, volutamente, la domanda da cosa derivino questi colpi di testa della gente, tutti concentrati negli ultimi anni! Sì, perché la politica non si mette mai in discussione.

L'uomo è sicuramente peggiorato, si è incattivito. Ma un leone in gabbia proverebbe la solita cosa. Non esiste possibilità di esprimersi. Di sfogare liberamente ciò che siamo. Le banche ti sotterrano. Lo Stato pure. I vicini non ne parliamo. I parenti, stendiamo un velo pietoso. È una politica di regressione. E tutti stiamo partecipando. Il soffocamento è ben in vista. Se quello a fianco a me respira non va bene. Sono io che devo respirare... io sono il migliore.

Ma che cavolo stiamo facendo???

Ci stanno bevendo il cervello.

Il terrorismo esiste, per le politiche sbagliate. Se l'uomo avesse un po' di considerazione in più, forse, tutto questo non esisterebbe. Le stragi fatte, sono un modo di espri-

mere un dissenso! Perché altro modo non ti lasciano, purtroppo è rimasta l'ultima via.

Ma si domandano il perché, oppure il banco vince sempre?

Loro lo sanno, ma tramite la TV, tu devi credere che il colpevole sia un altro.

Lo Stato ti protegge. Da cosa? Io, invece, vorrei essere protetto dagli attacchi mediatici e non, da parte dello Stato! Il banco! Come al casinò!

"... io vorrei essere protetto dagli attacchi mediatici ..."

Parla la TV di immigrati, senza porsi la domanda: come mai scappano dalla loro terra? Evidentemente non ci capacitiamo di ciò che accade nel loro paese. Semplicemente non ce lo raccontano veramente. Ma tutta la colpa e tutto il male è dovuto ai... neri! È la risposta più semplice che possiamo e

possono darci, per stare più tranquilli.

NO. Dovete scavare gente. Non è quella la risposta.

È come l'epidemia dell'HIV... colpa dei neri. Pochi sanno come è nato l'HIV. Ma la colpa è dei neri che sono venuti nel nostro paese! Ce lo hanno portato loro... magari congolesi! Ebbene sì, ma nessuno sa, che il ceppo virale dell'HIV è stato creato da scienziati bianchi, che per curare il virus dell'apollio in Congo, uccidendo migliaia di scimpanzé per ricavarne il siero della guarigione, sottovalutando però, che i reni degli scimpanzé potessero contenere un altro ceppo virale, quello della HIV. Ecco come i congolesi divennero i portatori e i colpevoli.

Ma nessuno tra TV e giornali vi ha mai detto questo, voi dovete credere a ciò che vogliono. Ma qui, i colpevoli, siamo noi. Continuiamo a credere a ciò che da una vita ci raccontano, votando sempre le solite facce, che ti hanno promesso, ma non ti hanno mai dato nulla di tutto ciò... e finché ci baseremo su ciò che dicono e promettono, noi non cambieremo mai nulla.

Presentazione equipaggi 2016/2017

Come tutti gli anni anche quest'anno il giorno 11/12/2016, presso il centro sociale di Fezzano l'ASD Borgata Marinara Fezzano ha organizzato la presentazione degli equipaggi per la prossima stagione. Presente alla manifestazione una nutrita presenza di borgatari e sostenitori che sotto la sapiente guida del conduttore, il Capo Borgata Jacopo Conti e al discorso di apertura del Presidente Francesco Di Santo, hanno preso conoscenza dei nuovi equipaggi Senior e Junior. Equipaggio Senior: 1° remo Zampieri Daniele, 2° remo Vischio Nicholas, 3° remo Maz-

zolini Marco, 4° remo Salvini Alessio, riserva Carrara Gianni.

Timoniere Marcantoni Alice, riserva Smecca Emanuele

“... all'evento una nutrita presenza di borgatari e sostenitori ...”

ca Emanuele

Equipaggio Junior: 1° remo Matana Zeno, 2° remo Villa De Angelis Samuele, 3° remo Legge Yari, 4° remo Frediani Marco.

Timoniere Marcantoni Carolina, riserva Smecca Emanuele.

Come da tradizione alla fine della presentazione è stato offerto ai partecipanti un buffet con aperitivo e stuzzichini. La Borgata Marinara Fezzano ringrazia tutti coloro che hanno partecipato alla manifestazione, ringrazia l'Amministrazione Comunale di Portovenere per l'ospitalità e la redazione de Il Contenitore che ha permesso questo breve comunicato. Ringrazia i lettori de Il Contenitore della loro attenzione e li invita alla prossima edizione... ciao e Forza Fezzano Sempre. *(foto di Annalisa Tedeschi)*



La vita scombinata di Franca

Franca Baronio

La vita scombinata di Franca

LA VITA SCOMBINATA



di FRANCA

Carissimi amici, finalmente di nuovo un po' insieme! La vita fa svolte: in certi casi sono svolte così improvvise e vortuose che tutto cambia o si ferma, e tu non sai più se e come ricomincerà a girare la ruota dei giorni. A me è successo così, ultimamente. Ma dentro a questa immobilità e a questo silenzio ho fatto una grande scoperta: TUM - TUTUM. TUM - TUTUM. Se non c'è troppo rumore intorno, puoi sentire i colpi del cuore che batte. Il mio non cessava di pretendere d'essere ascoltato. E così, piano piano, giorno dopo giorno, ho ripreso in mano la penna, e preso degli appunti. E osservavo le cose e annotavo i pensieri e perfino i sogni. E poi, con una

gioia più grande ogni giorno, riprendevo a cantare, e insegnavo a cantare. Non per vincere qualche concorso, ma soltanto perché la musica è bella. Non c'è cibo migliore di lei per l'anima.

“Appena incomincerà l'anno nuovo - mi ripetevo - incontrerò Emiliano, e gli dirò che ho nostalgia dei miei amici del Contenitore.” Oggi mentre scrivo è il 29 del mese di gennaio 2017 e ho appena fatto quello che avevo pensato: ho visto Emiliano e gliel'ho detto. E lui che non è meno “scombinato” di me, mi ha ascoltato. “Ti regalo una pagina.” Mi ha detto. “Vediamo che cosa ne fai.”

Quello che ne ho fatto è una specie di mio ritratto, che lui riprodurrà sulla pagina e del quale voglio parlarvi. Si tratta di una sorta di “caricatura” di una tal Teresa de Ahumada y Cepeda, altrimenti nota con il nome di Teresa d'Avila (perché appunto nata ad Avila, bellissima e antichissima città castiglia-

“... si tratta di una sorta di 'caricatura' di una tal Teresa...”

na), o anche - e più - nota come Santa Teresa d'Avila. Sì, lo so che adesso pensate che cosa mai una Santa (e così grande anche!) possa avere a che fare con me. Però fate

male a pensarlo. Perché quella Teresa lì era una vagabonda un po' strana proprio come me. Tanto che il Nunzio di sua santità, delegato a indagare se potesse essere tanto pericolosa da venire inquisita come passibile di un processo per stregoneria, (siamo nel secolo XVI...) si dette parecchio daffare a interrogarla. E poi, per nostra fortuna, decise di non processarla, essendosi convinto che dopotutto quella donna scomoda non fosse niente altro che una “monja inquieta y andariega”, cioè “una monaca irrequieta e vagabonda”. Ma volete saperla tutta? Un centinaio di anni dopo il Papa la farà Santa e dottore della Chiesa!

Adesso però fermi tutti: state pur certi che nessuno mi farà mai, a me, né monaca, né santa, né dottore della chiesa. Ma quanto a “irrequieta e vagabonda”, queste due grandi qualità non me le può negare nessuno. Volevo dunque ripresentarmi a voi nella maniera giusta: piena di fagotti con dentro i miei amati libri e quaderni, con tante notine musicali che mi escono dalla bocca, e traballante sopra il mio scombiccherato asinello (nella fattispecie che mi riguarda una '500 giardinetta vecchia di circa vent'anni ma che ancora mi porta in giro senza protestare troppo). Sento che le somiglio, a questa Teresa. Ovviamente, ripeto, solo nella irrequietudine e nella vagabondaggine. E nei prossimi numeri cercherò di spiegarvene il perché.



Una "Sweet cake"



bocca. Si scava leggermente per creare un incavo nella parte superiore, e con la pasta di zucchero bianca si formano due palline bianche per gli occhi. Si prosegue con l'iride e la pupilla. Per dare più espressività di solito aggiungo dei punti luce bianchi. Ovviamente non possono mancare le ciglia, decisamente lunghe e folte. Con il colore alimentare in polvere perlescente rosa si dà un po' di colorito alle guance e alla bocca.

Per le orecchie basta prendere due palline di pdz (pasta di zucchero) rosa, si schiacciano

"... È stato molto divertente giocare con le pieghe, i pizzici e i fiocchi del vestito..."

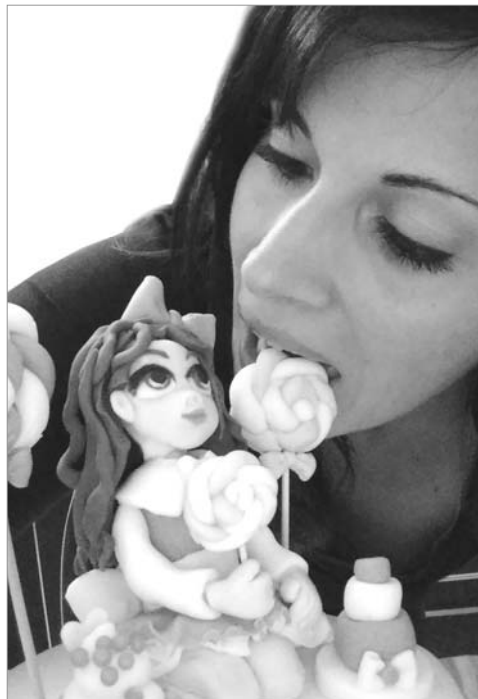
La mia voglia di provare ed sperimentare impastando le mani della pasta di zucchero, diventa a volte talmente forte da diventare una necessità; sento il bisogno di capire a che punto sono, cosa riesco realmente a fare e se sono migliorata... soprattutto ho voglia di "allenarmi" a modellare e progredire.

Per questo ho pensato di divertirmi con una torta che ho intitolato semplicemente "Sweet Cake". Il modello è una bambolina in ginocchio circondata da dolci e lecca lecca.

Sono partita dalle gambe: devo essere sincera, sono una parte del corpo che ancora non mi riesce come vorrei, ma per questa posizione l'impresa era abbastanza semplice, anche perché le gambe sarebbero state parzialmente coperte dalla gonnellina. È stato molto divertente giocare con le pieghe, i pizzici e i fiocchi del vestito, alternando il bianco e il celeste. Ho proseguito con le braccia, uno laterale e uno appoggiato alle gambe con in mano un lecca lecca. Per modellare queste giocose e golose caramelle su stecco, ho fatto due strisce di diverso colore e li ho intrecciati tra di loro circolarmente.

Terminato anche il colletto del vestito, sono passata al viso. Ovviamente è la parte che mi piace di più e a cui tengo di più per avere un bel risultato finale. Tuttora sto provando diverse tecniche per capire qual è quella che mi piace di più e che mi riesce meglio. Si parte sempre da una pallina di pasta di zucchero color carne, si rende leggermente ovale e si fa roteare il dito nella parte alta per creare la base degli occhi. Si pizzica al centro per modellare il naso e poi si passa alla

leggermente e si modellano cercando di imitare la realtà per quanto possibile; questa parte del corpo è quella che mi dà meno problemi, solitamente. Un'altra parte del lavoro che adoro è la creazione dei capelli: qui si potrebbe aprire un capitolo a parte per raccontare quanto ci si può sbizzarrire in forma, lunghezza, colore: ogni volta per me è un momento di creatività assoluta, anche se prediligo i boccoli o i capelli riccioli (molto più scenici e belli da realizzare!).



In questo caso ho voluto fare una bambolina somigliante a me, quindi ho preso un castano scuro ed ho iniziato a modellare delle ciocche lunghe, dando un po' di ondulazione. La base su cui poggiava la bambolina era una "Molly Cake", ricetta del mio idolo Eleonora Coppini (in arte "I Pasticci di Molly"). La ragazza ha pensato ad un pan di Spagna con l'aggiunta di panna nell'impasto per renderlo meno asciutto. Devo dire che non era per niente male, lo proverò altre volte!

Ho lasciato la copertura della torta bianca ed ho aggiunto solo un nastrino azzurro infondo. Mi piaceva l'idea di un dolce elegante e minimale, è uno stile che trovo sobrio e, secondo me, così non si sbaglia mai! Ovviamente ho fatto soffiare le candeline a mio figlio e lui si è divertito un mondo a smontare e giocare con la piccola me in pasta di zucchero! Sono felice di aver utilizzato questa torta per notare cosa ancora non mi piace delle mie bamboline e per capire su cosa devo allenarmi... sperimentare è sempre costruttivo e, anche se il risultato non ci soddisfa pienamente, è sempre un ottimo risultato capire qual è il prossimo passo: nel mio caso, definire come voglio modellare i visi dei miei soggetti...

Le torte/esperimento successive saranno importanti per me, proprio perché saranno il mio trampolino di lancio verso quello che diventerà il mio stile.

Che la vostra vita sia dolce e sobria come la mia "Sweet Cake"! Alla prossima torta!



Visita il nostro sito Internet:

www.il-contenitore.it



Un profumo penetrante

Appoggiata alla parete, con gli occhi socchiusi, ascolto quell'intrecciarsi di voci e osservo tra le ciglia il muoversi, come in un piccolo ballo gentile, di tutti quegli esseri, ignoti gli uni agli altri eppure, anche se solo per abitudine, desiderosi di offrirsi l'un l'altro l'augurio di una buona mattinata e di una buona giornata.

C'è chi entra e chi esce, e per tutto il tempo della mia attesa risuona intorno a me quella musica di 'gute morgen, bonjour, buongiorno, buenos dias e good morning', fra sorrisi e cenni di saluto con la mano.

Mi viene in mente il Beato Angelico mentre dipinge i suoi girotondi di anime nei prati verdi del suo ingenuo paradiso.

"Quale immensa felicità può dare l'amore reciproco - penso - se c'è già tanta dolcezza nelle due piccole parole di un saluto così semplice, una banale forma di cortesia che esiste in tutte le lingue del mondo?"

"Io non ci credo che sia solo una banale forma di cortesia - mi dico però subito - quello che credo è che..."

Qui però viene a prendermi un omaccione vestito di bianco e mi infila in un grosso mucchio di fango nero, dove quasi all'istante, cullata dal caldo e da tutte quelle voci pigolanti, sprofondo in un dormiveglia senza più pensieri.

Mamma ha due sorelle minori e nubili che abitano a Pegli, ridente e non troppo urbanizzata stazioncina turistica di lusso per vacanze al mare. Le Camicie nere girano impettite per le strade, parlando della marcia su Roma. Anche il portiere del palazzo vicino è una Camicia nera e le zie quando lo incontrano gli fanno il 'saluto romano', ma non gli sta simpatico perché è 'una persona un po' troppo volgarre'.

Anche la mia divisa di "figlia della Lupa" a loro non piace perché è di un panno un po' troppo grezzo.

Le zie amano le cose finette.

Abitano in "via dei Villini, e si servono soltanto alla pasticceria d'angolo, quella sul vialetto della Stazione, che fabbrica i 'fondents' su autentica ricetta francese. Le scarpe le ordinano sempre su misura a un artigiano della città vecchia che si dice abbia servito una volta addirittura una damigella della Regina Margherita.

Il giardino del loro villino si fregia di una fontana con zampillo, piccolissima ma di bella fattura, e il bassotto Jolly, che mai osereb-

be saltare su una poltrona come fanno tutti i cani maleducati, è corredato di un tappeto personale di lana merinos per la stagione invernale e di una stuoia di canapa e cocco per quella estiva.

La loro casa, profumata e lucida come un 'bijou', risuona sempre di melodie spagnole o portoghesi, che escono dalla tromba del gramofono, piazzato in salotto su una 'consolle' e insignito visibilmente del celebre marchio con il cagnolino che ascolta 'la voce del padrone': "noblesse oblige..."

Il dolce, discreto e ingenuo mondo di piccoli lussi di queste due garbate signorine ha un profumo penetrante. Le mimose intense, il glicine che si sfoglia in una estenuazione di volute azzurrine, la grande gardenia in vaso che mi aggredisce con la sua essenza avvolgente e carnosa trascinata in volute dal vento di ponente... Questi profumi non sono solo profumi. E' il buon odore dell'universo tranquillo di bontà in cui io, giocando con l'acqua della fontana e rincorrendo Jolly nel vialetto con la ghiaia, credo d'essere destinata a crescere e vivere.

Tracce delicate, fatte di piccole attenzioni, di giochi e di carezze che solo pochi anni più tardi diventeranno fonte per dissetarmi, in un mondo improvvisamente messo a ferro e fuoco dal ventre insaziabile delle armate di guerra, ingorde di ogni orrore e di ogni immaginabile violenza.

Qualcosa ha "parlato", dai profumi di quel giardino, dai gesti tranquilli con cui le zie curano i fiori, chiacchierano con la vicina, risciacquano le tazze del caffè. E' un "qualcosa" di lento e sorridente, quasi un abbandono infantile alla vita. Un "qualcosa" che ha molto a che fare con l' "amore".

I ricordi, moltiplicandosi, moltiplicavano anche nostalgie struggenti.

Come succede per certe ferite, che lasciano vedere alla luce la carne viva dopo una escoriazione, così a volte mi pareva che fosse anche della mia anima, quando si faceva troppo forte il desiderio di quello che ormai chiamavo fra me "quel buon profumo dell'amore", e che credevo perduto.

Ogni volta che cadeva in questo stato, la povera anima subito si agitava, si ribellava, e pretendeva di farsi ascoltare. Diceva che si sentiva sola nel deserto, che non voleva restarsene in un angolo silenziosa e tranquilla, che non voleva fare da Cenerentola in un mondo di Principesse terrene senza cuore.



Conosciamo i nostri lettori

Alex Ferri



Nome: Alex Ferri.

Ci legge da: La Spezia.

Età: 20.

Segno zodiacale: cancro.

Lavoro: studente.

Passioni: musica e tecnologia.

Musica preferita: indie/alternative rock, pop e classica.

Film preferiti: "Submarine" e "Il grande Gatsby".

Libri preferiti: "Le notti bianche", "Se questo è un uomo", "Il male oscuro" e "Zero zero zero".

Piatti preferiti: pizza.

Eroi: Roberto Saviano.

Le fisse: tutto ciò che riguarda la musica.

Sogno nel cassetto: se si dice non si avvera!



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



Perfetti sconosciuti (P. Genovese - Italia, 2016)



C'era un tempo non molto lontano - fino a meno di trent'anni fa - in cui un individuo sposato poteva permettersi una doppia o tripla vita, spesso riuscendo a non renderne partecipe il coniuge. Ma, oggi, il trionfo di telecamere, GPS, e-mail e telefoni portatili ha reso qualsiasi vizio non più al sicuro da indesiderate rivelazioni.

E la SIM card dei telefoni si è trasformata in una vera e propria scatola nera di ogni eventuale vita segreta. Questa è l'idea alla base del film *Perfetti sconosciuti*, che racconta una serata a cena, in una borghesissima casa romana dei Parioli, di alcune coppie di amici.

Ad un certo punto, l'idea della padrona di casa di sfidare gli ospiti a mettere sul tavolo i propri telefoni perché tutti quanti possano visionare ed ascoltare messaggi e telefonate in arrivo di ognuno, spingerà la serata a trasformarsi da occasione di divertimento a discesa nell'incubo.

Il film, girato integralmente in interno domestico, avrebbe potuto facilmente ridursi ad una sorta di "teatro al cinema" statico e distaccato, verboso ed artificiale. Invece, i dialoghi perfettamente calibrati e il mix tra parti ridanciane e parti pensose rendono tutto assai distante da certe cose teatrali fredde ed impostate. Inoltre, la regia cinematografica è molto presente grazie al continuo alternarsi di primi piani e campi più ampi e alla telecamera che gira intorno ai personaggi e si insinua tra di loro, creando a volte effetti di *suspense* alla Hitchcock. Si evita così l'effetto logorroico che, negli ultimi anni, ha spesso penalizzato alcuni film francesi di questo genere.

Inutile dire che il risultato, insieme godibile e artisticamente eccellente, deve molto agli attori, tutti splendidi e credibili, anche se una menzione speciale deve andare a Marco Giallini, un gigante di presenza scenica anche quando rimane zitto e sullo sfondo.

Circa i contenuti, in mezzo a tutte le manfrine messe in moto dagli altarini che piano piano si svelano, stupisce la profondità del quesito etico che un film così brillante pone allo spettatore: è giusto sapere tutta la verità sulla persona che hai scelto come compagna di vita o si ha diritto a tenere segreta una parte di sé, anche se la "vita ufficiale" rischia di ridursi ad una bugia?

Il film, attraverso l'inaspettato finale, si sforza anche di prendere una posizione. Cosa si può chiedere di più a un film?!



Musica

Andrea Briselli

Trovami un modo... - Verdena



La traccia che spezza l'atmosfera e fa respirare un disco frenetico, in cui la maggior parte dei pezzi si contraddistinguono per ritmi spinti e testi gridati con cattiveria dritti nelle orecchie dell'ascoltatore.

"Trovami un modo semplice per uscirne" è l'undicesima traccia del quarto disco dei Verdena, band che da quasi un ventennio ha preso in mano le redini del Rock italiano e ne sta facendo quello che vuole, ampliando gli orizzonti e raggiungendo idee compositive che trascendono il semplice rinchiudersi in una sala prove ed attaccare i propri strumenti: il loro Genio li porta a spingersi sempre più in là e non scegliere mai soluzioni banali o scontate, loro trovano sempre quella via che pochi altri (probabilmente nessuno in Italia) cercherebbero di intraprendere.

In molti muovono critiche verso i testi di Alberto Ferrari, definendoli "senza senso": tralasciando il fatto che ognuno è libero di trovarci il senso che vuole, quando componi linee melodiche e musiche del genere, puoi permettertelo. E sono in pochi a poterlo fare.

www.il-contenitore.it

sfoglia on line il mondo de Il Contenitore



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Death Note - T. Ohba & T. Obata



Lo studente modello Light Yagami trova per caso un quaderno dai poteri sovranaturali, chiamato Death Note, che permette di uccidere gli esseri umani di cui si conosca il volto semplicemente scrivendone il nome sul quaderno.

A questo punto incontra Ryuk, un dio della morte che, annoiato dalla monotonia del suo mondo, aveva lasciato cadere il Death Note sulla Terra, in cerca di una distrazione.

Dopo aver testato l'autenticità dei poteri del quaderno, Light decide di utilizzarlo per ripulire il mondo dalle ingiustizie eliminando tutti i criminali, per fondare un nuovo regno da lui dominato.

Ma qualcuno è intenzionato a fermarlo...

Il manga va letto con calma ed attenzione per riuscire a seguire il filo della trama, a tratti complessa ed intricata, ma avvincente e ricca di suspense e colpi di scena. Sebbene non ci siano molte scene d'azione, la tensione è sempre alta. Nei momenti salienti della storia si assiste a sfide di logica ed astuzia, le battaglie vengono combattute sul piano intellettuale, attraverso continue prove di intelligenza e capacità di intuire le mosse dell'avversario, sbarrargli ogni via d'uscita ed incastrarlo.

E' tutto curato nei minimi dettagli, dall'espressività dei disegni alla caratterizzazione dei personaggi. Infine, per la tipologia dei temi trattati, apre molti spunti di riflessione e il lettore non può fare a meno di porsi delle domande: fino a che punto ci si può spingere nella punizione indiscriminata dei malfattori?

Di quali mezzi è lecito servirsi per raggiungere un fine più alto?

Un mondo privo di crimini ma dominato dal terrore è realmente più giusto?

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa

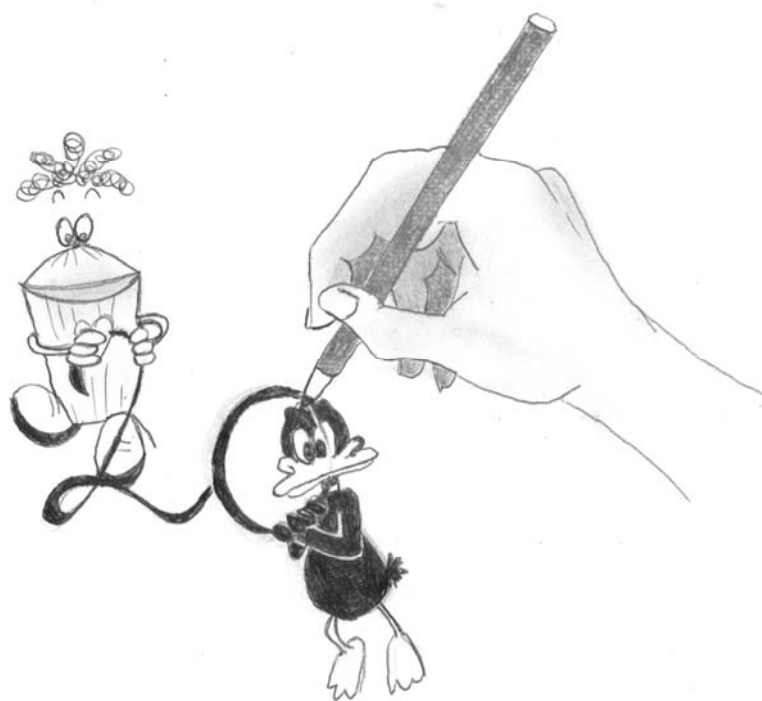


Ho avuto desiderio di iniziare questa rubrica del nuovo anno con una foto dove ci fossero dei bambini, una tra le cose più belle che il Signore ci ha donato. Augurando a tutti loro ogni bene per un futuro sereno, sorridente, un futuro, per troppi di loro, senza la paura e l'orrore impresso nei volti.

Con questa foto, del 29 luglio 1955, "racchiusi" tra le suore di allora rimasero impressi questi piccoli fezzanotti che oggi potrebbero già essere nonni, personaggi molto importanti alla "guardia" dei propri nipotini in assenza dei genitori.

Vi siete riconosciuti? ... Allora... Viva i bambini!

Omaggio a... "Il Contenitore" di Emanuela Re



Questo mese il mio omaggio non poteva essere che per il nostro adorato giornalino ed i suoi venerandi 20 anni!

Non potevano di certo mancare Ste e Brizzy! Ve li ricordate? Hanno provato ad intrufolarsi nell'ultima pagina, ma non avrei potuto mai far mandare in stampa questo numero senza la loro presenza!

E allora tanti auguri di buon compleanno, contenitore di solidarietà! E come si usa dire... 100 di questi anni!